

LA SUBDOLA AZIONE CLERICALE E IL BILANCIO POSITIVO DELLE FORZE DEMOCRATICHE

Il chiostro del focolare domestico non è un paradiso perduto per la donna

Il problema dell'emancipazione femminile nelle contraddizioni delle gerarchie chiesastiche - Diffidenza per l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro - Saggio di un gesuita sull'argomento - "Eguale lavoro, eguale salario,"



Mariella Lotti in via, con l'immagine luminosa del suo sorriso e della tradizionale mimosa. L'augurio più affettuoso a tutte le donne italiane per la festa di oggi

ECCEZIONALE PRIMA DEL "FIORE DI PIETRA", A MOSCA

Balletto postumo di Prokofiev al Bolscioi

In una fiaba popolare ritorna l'estro fantasioso del celebre compositore scomparso un anno fa - Celebrati la gioia e la grandezza del lavoro umano - Nuova vittoria del balletto russo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, marzo. Una "prima" al Bolscioi è un avvenimento per Mosca: soprattutto se si tratta di un balletto, di una forma d'arte, cioè, che qui appare come la più naturale, elementare quasi, tanto essa è diffusa, popolare, capace di sollevare entusiasmi. E più ancora quando, come nel caso nostro, la "prima" è il segnale di un nome quale quello di Prokofiev, il grande musicista scomparso un anno fa di questi giorni, lasciando questa Fiaba del Fiore di Pietra.

scuote o cercate con fatica le immagini care, i sentimenti, l'amore per l'arte. Il giovane artigiano Danilo, scendente dal lavoro che egli fa al servizio di un padrone che lo sfrutta, vorrebbe che dalla pietra da lui levigata uscisse un fiore bello come quelli che egli coglie nei campi che egli coltiva. E' un sogno diffuso, popolare, capace di sollevare entusiasmi. E più ancora quando, come nel caso nostro, la "prima" è il segnale di un nome quale quello di Prokofiev, il grande musicista scomparso un anno fa di questi giorni, lasciando questa Fiaba del Fiore di Pietra.



Prokofiev

Lo spettacolo che abbiamo visto di "prima" a Mosca se ne fa in genere più d'uno per ogni novità. E tutti conservano un valore squisitamente culturale: non sono semplici pretesti mondani. I pezzi non salgono inspiegabilmente alle stelle: sono quelli di tutte le sere. Non vi è nessun particolare sfoggio di décolleté, di gioielli e di cappe d'ermellino. E' una parte di quelle maglie d'ambasciatore, che per l'occasione risplenderanno tutti i bracciatelli col solo risultato di attirare su di sé qualche sorriso ironico anche se cortese. Nelle diverse file di sedili si sono visti "fiossi", per lo più abbastanza giovani, che non si stancheranno mai di applaudire e di chiamare al prosenio i loro artisti preferiti.

La storia del fiore di pietra a molti è già nota: qui poi è conosciuta da tutti poiché se anche non l'hanno vista incontrata nel film a cui fu data la trama, l'hanno letta sui testi di scuola o nelle raccolte di racconti per l'infanzia dell'intramontabile Dacia. E' una di quelle vecchie storie di un paese delle pietre e della montagna, la storia di un ragazzo che si batte per il suo sogno di un fiore di pietra.

Le prime a Roma. Arthur Rodzinski ha diretto il concerto dedicato interamente alla musica russa comprendente l'ouverture Ruslan e Ludmila di Glinka, la Quinta Sinfonia di Prokofiev e la Quinta Sinfonia di Ciaikovski. Con lo slancio l'impegno e la precisione che sono proprie Rodzinski ha presentato queste pagine amando l'orchestra dell'Accademia di S. Cecilia e stabilendoci, tramite essa, una corrente di viva comunicativa con il pubblico romano. Dopo l'ouverture di Glinka, uno dei padri della musica russa, scarsamente noto in Italia, è stata eseguita la Quinta Sinfonia di Prokofiev, il grande compositore sovietico, scomparso esattamente un anno fa. Partitura vasta questa del Prokofiev, nella quale si ritrovano gli accenti più tipici della sua personalità, divisa in quattro tem-

Il contributo che le forze clericali portano alla battaglia per l'emancipazione della donna è uno degli elementi che occorre prendere in considerazione nel festeggiare la giornata dell'8 marzo.

Da parte clericale, in questi ultimi anni, non si è infatti tralasciato di mettere a punto la battaglia per l'emancipazione femminile e di fare il tentativo di prenderne in mano la direzione.

La cura per l'organizzazione delle donne è diventata dominante nelle gerarchie chiesastiche, proprio in coincidenza dei più recenti fatti politici che hanno messo in crisi alcune concezioni che si credevano stabilmente acquisite. Questa preoccupazione si manifesta non soltanto nello zelo con cui si sollecitano le associazioni femminili cattoliche, ma anche negli indirizzi rivolti dal-

lo stesso Pontefice alle associate alle congregazioni, alle delegate, nelle più svariate circostanze; e nella propaganda affidata alla stampa per arrivare alla opera spicciola delle parrocchie.

Ma la donna, durante la scolarità, ha avuto tante premure dalla Chiesa.

Eppure se si volesse definire quanto esattamente la posizione clericale nei riguardi del problema dell'emancipazione femminile ci si troverebbe invischiati in un mare di contraddizioni.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

Approvare o disapprovare l'ingresso della donna in una ampia e più diretta cerchia di interessi sociali e politici? Quando si tratta del voto i clericali sembrano i più scaltretti ad approvare. E sono non soltanto considerati un diritto ma un dovere.

nelle epoche in cui le donne non potevano far altro che piangere sulla sventura dei figli ed aspettare la carità dal Cielo.

L'unica differenza tra le madri povere di ieri e quelle di oggi è questa: quelle imprecavano e si rassegnavano, queste come attesta l'esempio delle tre madri di Mussomeh, sono capaci di farsi uccidere per reclamare il diritto ad una vita civile.

L'attesa è fatta comunemente che desta un quadro di armonia e di felicità familiare è sempre un mezzo buono per svuotare l'attenzione delle donne da più rigorosi e logici argomenti.

In Italia — ha detto il Papa alle rappresentanze dei lavoratori cristiani convenute al Vaticano il 1. settembre del 1943 — la tradizionale limitazione dell'attività femminile nella cerchia della famiglia era un elemento fondamentale della sanità e della moralità pubblica.

La donna non diventa moralmente peggiore per il fatto che lavora. Il lavoro in sé, come esperienza che matura tutte le possibilità e tutte le attitudini intellettuali e morali, rafforza la personalità e non può essere elemento di corruzione per la donna come non lo è per l'uomo.

Il vero rivolgimento sociale non è dunque da temersi nel campo morale ma nel campo economico e politico: esso consiste nella maggiore consapevolezza che la donna conquista nella forza dell'organizzazione, legata al lavoro, nella diminuita

docilità per cui la donna sottrae le sue convinzioni politiche e tutta la sua condotta (e non soltanto la condotta religiosa) alla influenza del clero.

E' questo il vero pericolo che rappresenta la donna lavoratrice. Per questo le forze clericali invece di facilitare il lavoro femminile con quelle forme di assistenza che potrebbero rendere il lavoro più agevole, come fanno i governi democratici, circoscrivono di diffidenza lo sforzo che i partiti progressivi compiono per permettere alla donna di conciliare la necessità di una sua attività produttiva con quella di mantenere l'unità del nucleo familiare.

Qualche sistema totalitario — ha detto il Pontefice — mette dinnanzi agli occhi della donna mirifiche promesse; eguaglianza dei diritti con l'uomo, protezione delle gestanti e delle puerpere, siccome ed altri servizi comuni che la liberano dal peso delle cure domestiche, pubblici giardini d'infanzia e altri istituti mantenuti ed amministrati dallo Stato e dai Comuni, che la esimano dagli obblighi materni verso i propri figli, scuole gratuite, assistenza in caso di malattia.

Ma il fatto che queste promesse sono qualche cosa di più che mirifiche promesse ed hanno realmente dato alle donne le nuove democrazie, la possibilità e la capacità di assolvere meglio, con più intelligenza e consapevolezza, anche i propri doveri di madri e di sposi, non si capisce perché si debbano trascurare i mezzi pratici che possono rendere meno penosa la vita delle lavoratrici, legata al lavoro, nella diminuita

possibilità di fare a meno del loro lavoro. L'ambiguità della posizione clericale si rivela in pieno quando si affrontano questioni concrete come ad esempio l'obiettivo espresso nella formula: «a eguale lavoro, eguale salario».

Su questo argomento sarà opportuno prendere in esame un saggio pubblicato dal gesuita A. Bruccoleri sulla "Civiltà Cattolica" del 7 aprile 1951.

Il titolo del saggio è: «Sulla retribuzione delle lavoratrici», argomento centrale della polemica che si svolge da circa un secolo.

Oggi la tutela del lavoro femminile è fuori discussione — dichiara il reverendo iniziando la sua trattazione come se fosse un tradizionale saggio della Chiesa. Pare anzi che egli voglia deplorare che la formula «eguale remunerazione per eguale lavoro» sia stata benissimo accolta da tutti coloro «che hanno senso di giustizia» ma non sia mai stata applicata.

Vediamo quali argomenti porta il reverendo per spingere un po' più avanti questa battaglia. La formula che i socialisti hanno dato al problema è, secondo il reverendo, «troppo semplice e troppo imprecisa benché in essa frema e vibri il vivo senso della giustizia offesa».

Occorre cercare una formula più precisa: il Bruccoleri si mette volentieri ad assolvere questo compito e si rifà da principio alle argomentazioni di uno studioso caro ai partiti clericali il Pottier. Il Pottier dunque fa una discriminazione tra lavoro e rendimento: un'operaia può lavorare quanto un operaio ma rendere di meno. E allora? Sarà meglio correggere l'impostazione della lotta e basarla su questo nuovo principio: «A parità di lavoro di pari rendimento, parità di salario».

Entriamo già con questa formula in una casistica complicata poco adatta a sgonfiare il problema dalle resistenze reazionarie.

Diabolico sospetto. Ma neanche la formula del Pottier garantisce sufficientemente gli interessi che stanno veramente a cuore al gesuita. Il Bruccoleri può arrivare a più sbalorditive sottigliezze. Può infatti dimostrare che la donna pur lavorando lo stesso tempo dell'uomo, con lo stesso rendimento sia meno utile dell'uomo in un'azienda. Come può accadere? direte voi? Bisogna pensarle tutte.

Vi sono infatti alcune caratteristiche — esclusive nella donna che hanno la loro ripercussione nel suo sforzo rivolto alla produzione e nella stessa organizzazione dell'azienda. A causa di ciò il lavoro della donna può spesso richiedere delle misure, dei provvedimenti speciali che incidono sul costo di produzione. Sicché dato pure che il prodotto dell'opera, per qualità e quantità, non differisca da quello dell'uomo, l'imprenditore può spendere talvolta di più impiegando la donna anziché l'uomo. Il rendimento dell'uno e dell'altra è lo stesso ma può essere maggiore il costo se si adoperata la mano d'opera femminile». La misura dei guadagni degli azionisti può esserne compromessa.

E vi par poco, per finire il discorso, addossare sulle spalle del povero imprenditore il peso di quella particolare sorveglianza, di quella speciale assistenza per cui la donna sottrae le sue convinzioni politiche e tutta la sua condotta (e non soltanto la condotta religiosa) alla influenza del clero.

Il reverendo inizia la sua trattazione come se fosse un tradizionale saggio della Chiesa. Pare anzi che egli voglia deplorare che la formula «eguale remunerazione per eguale lavoro» sia stata benissimo accolta da tutti coloro «che hanno senso di giustizia» ma non sia mai stata applicata.

Vediamo quali argomenti porta il reverendo per spingere un po' più avanti questa battaglia. La formula che i socialisti hanno dato al problema è, secondo il reverendo, «troppo semplice e troppo imprecisa benché in essa frema e vibri il vivo senso della giustizia offesa».

Occorre cercare una formula più precisa: il Bruccoleri si mette volentieri ad assolvere questo compito e si rifà da principio alle argomentazioni di uno studioso caro ai partiti clericali il Pottier. Il Pottier dunque fa una discriminazione tra lavoro e rendimento: un'operaia può lavorare quanto un operaio ma rendere di meno. E allora? Sarà meglio correggere l'impostazione della lotta e basarla su questo nuovo principio: «A parità di lavoro di pari rendimento, parità di salario».

Entriamo già con questa formula in una casistica complicata poco adatta a sgonfiare il problema dalle resistenze reazionarie.

Diabolico sospetto. Ma neanche la formula del Pottier garantisce sufficientemente gli interessi che stanno veramente a cuore al gesuita. Il Bruccoleri può arrivare a più sbalorditive sottigliezze. Può infatti dimostrare che la donna pur lavorando lo stesso tempo dell'uomo, con lo stesso rendimento sia meno utile dell'uomo in un'azienda. Come può accadere? direte voi? Bisogna pensarle tutte.

Vi sono infatti alcune caratteristiche — esclusive nella donna che hanno la loro ripercussione nel suo sforzo rivolto alla produzione e nella stessa organizzazione dell'azienda. A causa di ciò il lavoro della donna può spesso richiedere delle misure, dei provvedimenti speciali che incidono sul costo di produzione. Sicché dato pure che il prodotto dell'opera, per qualità e quantità, non differisca da quello dell'uomo, l'imprenditore può spendere talvolta di più impiegando la donna anziché l'uomo. Il rendimento dell'uno e dell'altra è lo stesso ma può essere maggiore il costo se si adoperata la mano d'opera femminile». La misura dei guadagni degli azionisti può esserne compromessa.

E vi par poco, per finire il discorso, addossare sulle spalle del povero imprenditore il peso di quella particolare sorveglianza, di quella speciale assistenza per cui la donna sottrae le sue convinzioni politiche e tutta la sua condotta (e non soltanto la condotta religiosa) alla influenza del clero.

Il reverendo inizia la sua trattazione come se fosse un tradizionale saggio della Chiesa. Pare anzi che egli voglia deplorare che la formula «eguale remunerazione per eguale lavoro» sia stata benissimo accolta da tutti coloro «che hanno senso di giustizia» ma non sia mai stata applicata.

Vediamo quali argomenti porta il reverendo per spingere un po' più avanti questa battaglia. La formula che i socialisti hanno dato al problema è, secondo il reverendo, «troppo semplice e troppo imprecisa benché in essa frema e vibri il vivo senso della giustizia offesa».

Occorre cercare una formula più precisa: il Bruccoleri si mette volentieri ad assolvere questo compito e si rifà da principio alle argomentazioni di uno studioso caro ai partiti clericali il Pottier. Il Pottier dunque fa una discriminazione tra lavoro e rendimento: un'operaia può lavorare quanto un operaio ma rendere di meno. E allora? Sarà meglio correggere l'impostazione della lotta e basarla su questo nuovo principio: «A parità di lavoro di pari rendimento, parità di salario».

Entriamo già con questa formula in una casistica complicata poco adatta a sgonfiare il problema dalle resistenze reazionarie.

Diabolico sospetto. Ma neanche la formula del Pottier garantisce sufficientemente gli interessi che stanno veramente a cuore al gesuita. Il Bruccoleri può arrivare a più sbalorditive sottigliezze. Può infatti dimostrare che la donna pur lavorando lo stesso tempo dell'uomo, con lo stesso rendimento sia meno utile dell'uomo in un'azienda. Come può accadere? direte voi? Bisogna pensarle tutte.

Vi sono infatti alcune caratteristiche — esclusive nella donna che hanno la loro ripercussione nel suo sforzo rivolto alla produzione e nella stessa organizzazione dell'azienda. A causa di ciò il lavoro della donna può spesso richiedere delle misure, dei provvedimenti speciali che incidono sul costo di produzione. Sicché dato pure che il prodotto dell'opera, per qualità e quantità, non differisca da quello dell'uomo, l'imprenditore può spendere talvolta di più impiegando la donna anziché l'uomo. Il rendimento dell'uno e dell'altra è lo stesso ma può essere maggiore il costo se si adoperata la mano d'opera femminile». La misura dei guadagni degli azionisti può esserne compromessa.

E vi par poco, per finire il discorso, addossare sulle spalle del povero imprenditore il peso di quella particolare sorveglianza, di quella speciale assistenza per cui la donna sottrae le sue convinzioni politiche e tutta la sua condotta (e non soltanto la condotta religiosa) alla influenza del clero.

Il reverendo inizia la sua trattazione come se fosse un tradizionale saggio della Chiesa. Pare anzi che egli voglia deplorare che la formula «eguale remunerazione per eguale lavoro» sia stata benissimo accolta da tutti coloro «che hanno senso di giustizia» ma non sia mai stata applicata.

Vediamo quali argomenti porta il reverendo per spingere un po' più avanti questa battaglia. La formula che i socialisti hanno dato al problema è, secondo il reverendo, «troppo semplice e troppo imprecisa benché in essa frema e vibri il vivo senso della giustizia offesa».

Occorre cercare una formula più precisa: il Bruccoleri si mette volentieri ad assolvere questo compito e si rifà da principio alle argomentazioni di uno studioso caro ai partiti clericali il Pottier. Il Pottier dunque fa una discriminazione tra lavoro e rendimento: un'operaia può lavorare quanto un operaio ma rendere di meno. E allora? Sarà meglio correggere l'impostazione della lotta e basarla su questo nuovo principio: «A parità di lavoro di pari rendimento, parità di salario».

Entriamo già con questa formula in una casistica complicata poco adatta a sgonfiare il problema dalle resistenze reazionarie.

Diabolico sospetto. Ma neanche la formula del Pottier garantisce sufficientemente gli interessi che stanno veramente a cuore al gesuita. Il Bruccoleri può arrivare a più sbalorditive sottigliezze. Può infatti dimostrare che la donna pur lavorando lo stesso tempo dell'uomo, con lo stesso rendimento sia meno utile dell'uomo in un'azienda. Come può accadere? direte voi? Bisogna pensarle tutte.

Vi sono infatti alcune caratteristiche — esclusive nella donna che hanno la loro ripercussione nel suo sforzo rivolto alla produzione e nella stessa organizzazione dell'azienda. A causa di ciò il lavoro della donna può spesso richiedere delle misure, dei provvedimenti speciali che incidono sul costo di produzione. Sicché dato pure che il prodotto dell'opera, per qualità e quantità, non differisca da quello dell'uomo, l'imprenditore può spendere talvolta di più impiegando la donna anziché l'uomo. Il rendimento dell'uno e dell'altra è lo stesso ma può essere maggiore il costo se si adoperata la mano d'opera femminile». La misura dei guadagni degli azionisti può esserne compromessa.

E vi par poco, per finire il discorso, addossare sulle spalle del povero imprenditore il peso di quella particolare sorveglianza, di quella speciale assistenza per cui la donna sottrae le sue convinzioni politiche e tutta la sua condotta (e non soltanto la condotta religiosa) alla influenza del clero.

Il reverendo inizia la sua trattazione come se fosse un tradizionale saggio della Chiesa. Pare anzi che egli voglia deplorare che la formula «eguale remunerazione per eguale lavoro» sia stata benissimo accolta da tutti coloro «che hanno senso di giustizia» ma non sia mai stata applicata.

Vediamo quali argomenti porta il reverendo per spingere un po' più avanti questa battaglia. La formula che i socialisti hanno dato al problema è, secondo il reverendo, «troppo semplice e troppo imprecisa benché in essa frema e vibri il vivo senso della giustizia offesa».

Occorre cercare una formula più precisa: il Bruccoleri si mette volentieri ad assolvere questo compito e si rifà da principio alle argomentazioni di uno studioso caro ai partiti clericali il Pottier. Il Pottier dunque fa una discriminazione tra lavoro e rendimento: un'operaia può lavorare quanto un operaio ma rendere di meno. E allora? Sarà meglio correggere l'impostazione della lotta e basarla su questo nuovo principio: «A parità di lavoro di pari rendimento, parità di salario».

Essendo state bandite in questi giorni le elezioni per il Consiglio superiore della P. I. un gruppo di uomini di scuola di cultura ha lanciato il seguente appello agli insegnanti italiani: «Nell'imminente elezione per il rinnovo del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione vi richiediamo l'attenzione dei professori e dei maestri italiani sull'importanza che ha, a tutela dell'iniziativa della scuola, la composizione di questo alto consesso.

Anche se in esso, infatti, i membri nominati dal Ministero sono più numerosi di quelli democraticamente eletti da diverse categorie, esso ha tuttavia autorità e funzioni da poter garantire, se composto di uomini liberi e indipendenti, la libertà essenziale della scuola e degli insegnanti.

Riteniamo perciò essenziale per la nostra scuola che il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione sia tale, per la sua composizione, da poter assolvere alle sue alte funzioni, e a questo scopo, invitiamo tutti i colleghi pensosi della libertà della scuola a costituire la più larga possibile coalizione democratica nel nostro Consiglio superiore non sia monopolio di quelle forze conformistiche e autoritarie che hanno tanto nociuto alla scuola italiana. La difesa attiva della scuola di Stato, il perfezionamento dei doveri con il perfezionamento della parità dell'insegnamento, la garanzia degli insegnanti contro le ingerenze dell'esecutivo, sono alcuni tra i problemi che occorre risolvere al più presto, e sono tutti problemi: per la cui risoluzione è necessario anche un libero democratico Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

L'appello è firmato da Walter Binni, Aldo Capitini, Clelio Carbonara, Ernesto Codignola, Francesco Colucci, Mario Pabini, Conetto Marchesi, Gabriele Pece, Mario Sansone, Natalino Sapegno, Giovanni Scavini, Giuseppe Valmiggia, Antonio Vaccari.

L'Associazione per la difesa della scuola nazionale, accogliendo tale appello, ha deciso di presentare in tutte le regioni liste unitarie di candidati alla scuola di Stato, ed invita a farne parte ad appoggiare tutti gli insegnanti, con condonazione di primum nell'appello stesso.

Un appello agli insegnanti. Le prossime elezioni per il Consiglio superiore della P. I.

Essendo state bandite in questi giorni le elezioni per il Consiglio superiore della P. I. un gruppo di uomini di scuola di cultura ha lanciato il seguente appello agli insegnanti italiani: «Nell'imminente elezione per il rinnovo del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione vi richiediamo l'attenzione dei professori e dei maestri italiani sull'importanza che ha, a tutela dell'iniziativa della scuola, la composizione di questo alto consesso.

Anche se in esso, infatti, i membri nominati dal Ministero sono più numerosi di quelli democraticamente eletti da diverse categorie, esso ha tuttavia autorità e funzioni da poter garantire, se composto di uomini liberi e indipendenti, la libertà essenziale della scuola e degli insegnanti.

Riteniamo perciò essenziale per la nostra scuola che il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione sia tale, per la sua composizione, da poter assolvere alle sue alte funzioni, e a questo scopo, invitiamo tutti i colleghi pensosi della libertà della scuola a costituire la più larga possibile coalizione democratica nel nostro Consiglio superiore non sia monopolio di quelle forze conformistiche e autoritarie che hanno tanto nociuto alla scuola italiana. La difesa attiva della scuola di Stato, il perfezionamento dei doveri con il perfezionamento della parità dell'insegnamento, la garanzia degli insegnanti contro le ingerenze dell'esecutivo, sono alcuni tra i problemi che occorre risolvere al più presto, e sono tutti problemi: per la cui risoluzione è necessario anche un libero democratico Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

L'appello è firmato da Walter Binni, Aldo Capitini, Clelio Carbonara, Ernesto Codignola, Francesco Colucci, Mario Pabini, Conetto Marchesi, Gabriele Pece, Mario Sansone, Natalino Sapegno, Giovanni Scavini, Giuseppe Valmiggia, Antonio Vaccari.

L'Associazione per la difesa della scuola nazionale, accogliendo tale appello, ha deciso di presentare in tutte le regioni liste unitarie di candidati alla scuola di Stato, ed invita a farne parte ad appoggiare tutti gli insegnanti, con condonazione di primum nell'appello stesso.

Un appello agli insegnanti. Le prossime elezioni per il Consiglio superiore della P. I.

Tutto il mondo ride



IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Un teatro popolare. Con tanto di teorico che si fa della cosiddetta inesistenza del teatro e con tanto di ricerche a destra e a sinistra compilate intorno alle sue possibili soluzioni, sono passati i mesi di questi giorni. Quando la misura della realtà. Guardiamo in Francia. L'unico organo che si batte per un teatro concretamente popolare, se non nella produzione almeno nel consumo, si è il Théâtre National popolare creato da Jean Vilar insieme con Gérard Philipe e con un scelto gruppo d'attori, è diventato, talvolta, imprudente nello svolgimento della sua funzione proprio da che avrebbe invece il dovere di curare lo sviluppo, la funzione; cioè dagli organi governativi.

Guardiamo in Italia. Evolutamente impuissente (e appena un po' attenuato dal diminuito potere clericale), nessun organismo che falliscono nel giro d'un trimestre, nessuno provvedimento per regolare in qualche modo l'ampio materia dei rapporti tra l'attività teatrale e il teatro. La famosa legge d'arte da

sarebbe fatto, forse, un numero speciale; ma per Machiavelli, no; e mimica e a la parola d'ordine, e Scenario. (L'ultimo numero di "L'Unità" è un numero speciale per gli spettatori a Roma sono andati in massa a vedere La Mandragola e a Parigi fanno il filo per Vilar e Philipe. E' falso, certo, che il teatro popolare ha oggi capito che può avere un suo teatro, che sarà poi il teatro italiano, veramente popolare e veramente nazionale).

Vito Pandolfi, Bruno Schacheri, Ichilo Ripamonti, Pietro Maserano Tarico, Arturo G. Smondi e altri. L'ultimo numero di "L'Unità" è un numero speciale per gli spettatori a Roma sono andati in massa a vedere La Mandragola e a Parigi fanno il filo per Vilar e Philipe. E' falso, certo, che il teatro popolare ha oggi capito che può avere un suo teatro, che sarà poi il teatro italiano, veramente popolare e veramente nazionale).

Un saggio su Lope de Vega di J. W. Reims è un dramma dello scrittore spagnolo. La scoperta del nuovo mondo, nel suo adattamento e nella versione francese di Morton Lerouge, oltre, naturalmente, alle solite cronache e rubriche.

Orto e i costumi di Renato Guttuso Bertoldo e le maschere di Massimo Dursi (dal romanzo di G. C. Croce) con la regia di Vito Pandolfi, le scene e i costumi di Toti Scialoja e Antonello, capobrigate calabrese di Vincenzo Padula con la regia di Marcello Sartorelli.

La rivista dell'Unità, intitolata Scenari, che esce con ritardi apocalittici (la rivista è ancora in vendita il numero di novembre dell'anno passato) è un organo di pubblicazione dedicata alla difesa del repertorio nazionale, non è occupata, nella sua abituale cronaca degli spettacoli che si danno non solo in Italia ma anche a Broadway e a Parigi, a Madrid e a Vienna, a Copenaghen e a Ciano, delle centocinquanta più repliche del teatro italiano, La Mandragola di Machiavelli, al Teatro dell'Arte di Roma Per Scenario questo non è un avvenimento degno di nota, se i conquistatori spettatori fossero andati a battere le mani ad una delle tante commedie da sacrestia che l'Istituto di cui è espressione potremmo con generosità addirittura metacritica, si

La rivista dell'Unità, intitolata Scenari, che esce con ritardi apocalittici (la rivista è ancora in vendita il numero di novembre dell'anno passato) è un organo di pubblicazione dedicata alla difesa del repertorio nazionale, non è occupata, nella sua abituale cronaca degli spettacoli che si danno non solo in Italia ma anche a Broadway e a Parigi, a Madrid e a Vienna, a Copenaghen e a Ciano, delle centocinquanta più repliche del teatro italiano, La Mandragola di Machiavelli, al Teatro dell'Arte di Roma Per Scenario questo non è un avvenimento degno di nota, se i conquistatori spettatori fossero andati a battere le mani ad una delle tante commedie da sacrestia che l'Istituto di cui è espressione potremmo con generosità addirittura metacritica, si

La rivista dell'Unità, intitolata Scenari, che esce con ritardi apocalittici (la rivista è ancora in vendita il numero di novembre dell'anno passato) è un organo di pubblicazione dedicata alla difesa del repertorio nazionale, non è occupata, nella sua abituale cronaca degli spettacoli che si danno non solo in Italia ma anche a Broadway e a Parigi, a Madrid e a Vienna, a Copenaghen e a Ciano, delle centocinquanta più repliche del teatro italiano, La Mandragola di Machiavelli, al Teatro dell'Arte di Roma Per Scenario questo non è un avvenimento degno di nota, se i conquistatori spettatori fossero andati a battere le mani ad una delle tante commedie da sacrestia che l'Istituto di cui è espressione potremmo con generosità addirittura metacritica, si

La rivista dell'Unità, intitolata Scenari, che esce con ritardi apocalittici (la rivista è ancora in vendita il numero di novembre dell'anno passato) è un organo di pubblicazione dedicata alla difesa del repertorio nazionale, non è occupata, nella sua abituale cronaca degli spettacoli che si danno non solo in Italia ma anche a Broadway e a Parigi, a Madrid e a Vienna, a Copenaghen e a Ciano, delle centocinquanta più repliche del teatro italiano, La Mandragola di Machiavelli, al Teatro dell'Arte di Roma Per Scenario questo non è un avvenimento degno di nota, se i conquistatori spettatori fossero andati a battere le mani ad una delle tante commedie da sacrestia che l'Istituto di cui è espressione potremmo con generosità addirittura metacritica, si

La rivista dell'Unità, intitolata Scenari, che esce con ritardi apocalittici (la rivista è ancora in vendita il numero di novembre dell'anno passato) è un organo di pubblicazione dedicata alla difesa del repertorio nazionale, non è occupata, nella sua abituale cronaca degli spettacoli che si danno non solo in Italia ma anche a Broadway e a Parigi, a Madrid e a Vienna, a Copenaghen e a Ciano, delle centocinquanta più repliche del teatro italiano, La Mandragola di Machiavelli, al Teatro dell'Arte di Roma Per Scenario questo non è un avvenimento degno di nota, se i conquistatori spettatori fossero andati a battere le mani ad una delle tante commedie da sacrestia che l'Istituto di cui è espressione potremmo con generosità addirittura metacritica, si

La rivista dell'Unità, intitolata Scenari, che esce con ritardi apocalittici (la rivista è ancora in vendita il numero di novembre dell'anno passato) è un organo di pubblicazione dedicata alla difesa del repertorio nazionale, non è occupata, nella sua abituale cronaca degli spettacoli che si danno non solo in Italia ma anche a Broadway e a Parigi, a Madrid e a Vienna, a Copenaghen e a Ciano, delle centocinquanta più repliche del teatro italiano, La Mandragola di Machiavelli, al Teatro dell'Arte di Roma Per Scenario questo non è un avvenimento degno di nota, se i conquistatori spettatori fossero andati a battere le mani ad una delle tante commedie da sacrestia che l'Istituto di cui è espressione potremmo con generosità addirittura metacritica, si

MUSICA RUSSA ALL'ARGENTINA

Arthur Rodzinski ha diretto il concerto dedicato interamente alla musica russa comprendente l'ouverture Ruslan e Ludmila di Glinka, la Quinta Sinfonia di Prokofiev e la Quinta Sinfonia di Ciaikovski. Con lo slancio l'impegno e la precisione che sono proprie Rodzinski ha presentato queste pagine amando l'orchestra dell'Accademia di S. Cecilia e stabilendoci, tramite essa, una corrente di viva comunicativa con il pubblico romano. Dopo l'ouverture di Glinka, uno dei padri della musica russa, scarsamente noto in Italia, è stata eseguita la Quinta Sinfonia di Prokofiev, il grande compositore sovietico, scomparso esattamente un anno fa. Partitura vasta questa del Prokofiev, nella quale si ritrovano gli accenti più tipici della sua personalità, divisa in quattro tem-

costruiti con chiaro senso delle dimensioni, alternante perorazioni liriche e rifezioni raccolte a pagine mordenti e vive. Lo stile orchestrale tende costantemente verso le grandi strutture e le sonorità, di conseguenza, non di rado risultano molto ampie e generose. Non mancano però, accanto a zone liriche molto vicine a pagine della sua opera Guerra o pace, accenti allo stile del Prokofiev giovane (vedasi per esempio il secondo tempo). Allegro marcato) nei quali la mano di questo compositore diviene secca, incisiva ed arguta.

Con un'esecuzione molto animata della Quinta Sinfonia di Ciaikovski il concerto ha avuto termine. Calorosissimi applausi ad Arthur Rodzinski al termine di ogni numero e richieste di bis alla fine del concerto. Teatro affollato.